

MARIO PEDINI

# Cooperazione italiana allo sviluppo e sue prospettive

*Estratto da "Rivista di Studi Politici Internazionali"*  
Anno LXI (1994) n. 243, pp. 375-385

---

50121 FIRENZE, Lungarno del Tempio, 40

## Cooperazione italiana allo sviluppo e sue prospettive

La cooperazione italiana con i PVS si avvia nel 1967 come volontariato sostitutivo del servizio militare per giovani che ne sentano la vocazione (legge Pedini ed altri n° 1033 del 1966). In precedenza solo una legge Fanfani prevedeva un contributo finanziario a progettazioni di infrastrutture che interessassero paesi poveri. Si partì quindi — nell'approccio al sottosviluppo — dalla considerazione della funzione promotrice primaria dell'uomo. Il volontariato mirava infatti sia alla formazione di quadri locali sia alla promozione di cittadini italiani aperti al senso della solidarietà ed a cittadinanza proiettata sul mondo. Alla prima legge di cui ho detto succedettero subito altre per il volontariato dei medici e degli insegnanti nonché per il riconoscimento giuridico degli organismi di volontariato privato operanti in Italia da qualche anno ed aperti anche alla partecipazione femminile.

Il principale terreno di azione della cooperazione? Fu l'Africa ove l'Italia trovava simpatia anche perché dopo l'avvio della decolonizzazione varie imprese italiane si erano ben accreditate costruendo infrastrutture importanti e valorizzando, con umanità, il lavoro locale: aveva fatto dovunque stima il modo con cui Mattei gestiva con l'AGIP l'iniziativa petrolifera italiana chiamando a società i nuovi Stati e, ben conosciuto, era dovunque l'entusiasmo con cui un uomo politico come il Sindaco di Firenze Prof. La Pira esaltava la collaborazione con il mondo nuovo e l'incontro delle civiltà. I deputati italiani che facevano parte e con doppio mandato della Assemblea Europea — fatto ben sottolineato nel mondo nuovo — si erano inoltre distinti sin dal 1960 nel sollecitare la Comunità Europea ad applicare il Titolo IV del Trattato di Roma. Questo, con lungimiranza, offriva ai nuovi paesi africani ormai indipendenti una « associazione » organica che era « obbligo » per gli europei e « facoltà » per gli africani e da essa dovevano emergere, in forma di « partnership » commerciale, economica, istituzionale, le Convenzioni di Yaoundè e di Lomè dotate di un ben utile Fondo Europea di Sviluppo (FED) e attrici di preferenze per gli associati.

Veniva frattanto accentuandosi, alla fine degli anni 60, anche l'interesse della opinione pubblica italiana verso il problema dei sottosviluppati e cadevano le diffidenze con cui erano state accolte le prime iniziative parlamentari ad essi rivolte (ben utili a creare coscienza della solidarietà internazionale e del rischio del dualismo economico furono i grandi documenti pontifici della « Pacem in Terris » di Giovanni XXIII e della « Populorum Progressio » di Paolo VI). Si poteva così nel 1970, e questa volta per iniziativa governativa, dare avvio alla prima legge organica di cooperazione con i PVS, la 1222 approvata dal Parlamento nel 1971. Essa si articolava in organiche misure di aiuto allo sviluppo, legava la formazione dei quadri umani alla collaborazione culturale, all'intervento finanziario sulle infrastrutture, al sostegno ad esigenze sociali. E fu grazie a quella legge che il servizio di « cooperazione » cominciò a diventare funzione permanente e qualificante della politica estera italiana, che vennero avviate istituzioni burocratiche nuove adatte ad amministrarlo, che le organizzazioni private del volontariato (ONG), vennero riconosciute come importante strumento di cooperazione diretta. E con ciò venne già nella 1222 a consolidarsi anche il volontariato (e va anzi osservato che anche nelle leggi succedute alla 1222 il volontariato « alternativo al servizio militare » continuò a funzionare anche se negli anni successivi la ferma militare venne ridotta ad un solo anno — contro i due richiesti dal volontariato alternativo — ed anche se il riconoscimento della obiezione di coscienza aprì nuove possibilità di servizio civile in patria).

Alla legge 1222 del 1971 è dotata della modesta somma di 50 miliardi ma ben articolata in strutture e funzioni diventate poi permanenti, legge che per di più lasciava impregiudicata la scelta tra gestione ministeriale e servizio di « agenzia », sono succedute nei quinquenni leggi più articolate, meglio dotate di mezzi finanziari, fondate anche sulla programmazione degli interventi. Così è stato della legge 38 del 1975 che ha consacrato la competenza del Ministero Esteri sulla cooperazione, così è stato della legge 49 del 1987 tuttora in funzione e che ha dilatato nella istruttoria e nella verifica d'opera la funzione degli esperti. Ed è con queste leggi che si è poi consolidata l'articolazione dell'aiuto allo sviluppo attraverso le procedure dei « doni » a fondo perduto e dei « prestiti di favore » a tasso limitatissimo e con ammortamento scalato su decenni e che nel contempo si è accentuato sempre più il concorso dei mezzi finanziari della cooperazione italiana ai programmi ed ai finanziamenti degli organismi multilaterali, con privilegio per il Fondo di Cooperazione della Comunità Europea definito dalle convenzioni di Yaoundè e di Lomè.

Un esame analitico del bilancio della « cooperazione » italiana al sottosviluppo (dilatato nel 1978 dalla legge 79 sul FAI promossa dal Parlamento in un periodo di particolare crisi di povertà e di carestia africana) consente certo un bilancio sostanzioso e positivo. In esso,

dal 1981 al 1990, sono stati stanziati 32.484 miliardi di lire pari nella loro massima espansione allo 0,40% del p.n.l. italiano (e faccio documento dell'incremento progressivo di stanziamento nella allegata Tavola 1 mentre rinvio alla Tavola 2 la ripartizione tra doni e prestiti delle erogazioni ed alle tavole successive 3 e 4 per la comparazione con la cooperazione promossa dai maggiori paesi industrializzati, per il contributo italiano alla cooperazione multilaterale, per la ripartizione degli aiuti tra i paesi tenendo conto, specie per i paesi africani, delle « priorità » formalmente definite).

Se infatti prendiamo in esame il consuntivo 1992 vediamo che l'Italia si è collocata al quinto posto tra i paesi donatori del DAC per volume degli aiuti, preceduta da Stati Uniti, Giappone, Francia e Germania. In termini assoluti le erogazioni di APS italiane sono state di 3778 milioni di dollari. In rapporto al PNL l'APS italiano è stato pari allo 0,31%, di poco al di sotto della media dei paesi DAC (0,33%). I fondi disponibili iscritti da legge di bilancio globalmente ammontano a 3294 miliardi di lire di cui 713 destinati al fondo di cooperazione; 974 al fondo rotativo; 60 per aiuti alimentari e 640 destinati al fondo CEE.

Bilancio positivo che entra tuttavia in crisi negli anni '90 sia per l'insorgere di note difficoltà finanziarie generali del bilancio pubblico dell'Italia, sia per gli effetti frenanti esercitati sull'« amministrazione » dalle note indagini giudiziarie che hanno posto sotto inchiesta anche cooperazioni già avviate ed hanno sospeso erogazioni pure su interventi che erano stati formalmente promessi. Vediamo così per il 1993 scendere la previsione per il fondo di cooperazione a 249 miliardi, il fondo rotativo per crediti di aiuto scendere a 919 miliardi cui si aggiungono 60 miliardi per aiuti alimentari mentre la partecipazione agli aiuti comunitari (e ciò è significativo) resta attestata sui 640 miliardi. Un bilancio dunque, quello del '93, che potremmo chiamare di « emergenza » anche se va sottolineato positivamente il fatto che di recente il governo ha varato decreti importanti quanto a riordinamento interno dell'amministrazione della cooperazione ed a snellimento delle procedure ed il fatto che il « Comitato Interministeriale » ha dettato direttive più efficaci quanto ad utilizzazione dell'art. 7 della legge 49 rivolto a promuovere « joint-ventures ».

Ma che cosa emerge dalla crisi attuale della cooperazione italiana? Anche una deficienza di fondo del quadro normativo e non riconducibile a soli episodi di anomalie amministrative. Una deficienza di cui occorre certo tener conto anche in vista della sperata ripresa: il fatto cioè che in tutta la sua evoluzione normativa la cooperazione italiana (che, proprio per la sua consistenza, ha coinvolto sul bilaterale e sul multilaterale e per conseguenti lavori, grandi e medie imprese), non è stata accompagnata da norme che consentissero la penetrazione della

impresa italiana all'estero anche al di fuori dei canali complessi ed anomali della « cooperazione ». Questa, diventata il solo strumento di espansione del lavoro italiano all'estero, è stata di conseguenza caricata anche di esigenze, di attese e di pretese che non sempre hanno coinciso con i fini per i quali la cooperazione era stata concepita (e ciò a differenza di quanto promosso nella legislazione francese e tedesca ove l'investimento ed il lavoro di impresa è favorito anche da leggi *ad hoc* e da una articolazione estera delle strutture bancarie invece scarsa nel sistema italiano).

Impossibile è poi non riconoscere come, e soprattutto negli ultimi decenni, la politica di aiuto allo sviluppo in sé considerata si sia venuta dovunque dilatando verso esigenze che innovano su indirizzi che un tempo non erano messi in dubbio. Da una politica di interventi episodici di aiuto e spesso concentrati sul finanziamento di grandi impianti e non sempre utili (accanto ai molti che utili sono stati) siamo passati ad una politica in cui il problema dell'alimentazione e dell'ambiente del mondo sottosviluppato si è fatto preminente. Dalla iniziale condizione di autosufficienza alimentare dell'Africa siamo passati ad anni in cui la carenza di rifornimenti di sussistenza si è fatta drammatica, in cui le importazioni hanno prevalso sulle esportazioni cosicché la cooperazione si è concentrata sull'intervento contro la fame (e rinunciò a parlare degli effetti perversi sui paesi poveri del disordine monetario diffuso nel mondo, della caduta dei prezzi delle materie prime, della carenza di comunicazioni, del deterioramento ben grave dell'ambiente geografico e dell'ecosistema, delle guerre tribali od importate).

L'evoluzione del postcolonialismo (o la sua involuzione) ha poi dilatato i danni dell'autoritarismo militare o civile, ha moltiplicato gli effetti frenanti del paternalismo nero, della carenza di classe dirigente, della cattiva amministrazione, della insufficienza dei quadri tecnici. L'urgenza della crisi politica è venuta poi imponendo il pluralismo almeno come tendenza, l'abbandono delle economie centralizzate e statalistiche e la necessità, anche a fini sociali ed economici, di promuovere la formazione di un ceto imprenditoriale capace di iniziativa di impresa e di dare effetto traente alla privatizzazione. Da ciò l'intervento, nella tematica dell'aiuto al sottosviluppo, delle misure propense a favorire il partenariato e la collaborazione di impresa tra paesi maturi e paesi emergenti.

Avanza quindi oggi tutta una problematica nuova che impone un ripensamento ed una innovazione nell'azione di cooperazione allo sviluppo. Protagonista nuovo di azione? L'impresa, l'imprenditore. Lo strumento? L'investimento non di rapina ma di promozione. E da ciò tutta la tematica nuova delle misure di aiuto alla cooperazione industriale che già aveva trovato spazio in Jomè 3 nell'ambito della Comunità Europea, con la organizzazione del C.D.I. (Centro di sviluppo industriale) e che nella legge italiana di cooperazione n° 49 aveva

motivato il dettato dell'art. 7 destinato a favorire la formazione di imprese comuni. Misure queste, comunitaria e nazionale, che vanno oggi inquadrate in un'azione di cooperazione industriale più organica. Anche l'Italia deve dunque puntare, soprattutto nella media-piccola industria e nei progetti infrastrutturali, sulle « joint-ventures » mirate anche alla formazione dei quadri locali ed accompagnate anche da accordi di « commodity aids ». E ciò comporta un ripensamento critico delle norme attuali.

Quali le leggi e gli istituti italiani di supporto agli investimenti all'estero con particolare riguardo ai PVS?

Premesso che è indispensabile per l'operatore italiano l'esistenza di accordi bilaterali di protezione agli investimenti cui si aggiunga un regime uniforme di garanzia previsto dalla Convenzione di Lomé per i paesi A.C.P., istituto fondamentale per operazioni di rilevante livello finanziario è la SACE, regolata dalla legge 227 del 1977. Questa interviene ad assicurare, con priorità con i PVS e per una copertura massima del 70%, l'investitore italiano contro rischi di nazionalizzazione, espropriazione, confisca, calamità naturali, mancato trasferimento di fondi per atti arbitrari imputabili al paese estero. Dopo avere funzionato con efficacia, al presente la SACE trova difficoltà ad operare sia per carenza di dotazione finanziaria sia per l'effetto frenante dei controlli giudiziari tipici dell'attuale clima italiano. Lo spazio di possibile intervento della SACE si è venuto quindi restringendo di molto con danno delle imprese italiane là dove la garanzia sia condizionante per la aggiudicazione di lavori.

Ma se, per quanto abbiamo detto, particolarmente utile nella attuale congiuntura africana è la promozione di imprese comuni di medio e piccolo livello formatrici anche di quadri imprenditoriali locali, capaci di produrre beni convenienti per costi ed idonee a soddisfare sia il mercato locale sia il più vasto mercato regionale, ritorna oggi di viva attualità la riflessione critica sull'art. 7 della legge 49 destinata alla promozione di imprese comuni. Secondo il suo dispositivo è previsto un finanziamento di favore valido fino al 70% della quota italiana del capitale di rischio per joint-ventures nei PVS e di esso il Mediocredito Centrale è l'organismo erogatore. Ma l'operatività di tale meccanismo? In verità assai difficoltosa anche per la complessità eccessiva delle procedure istruttorie. E forse anche per questo a tuttora solo 23 sono i decreti che hanno dato vita ad imprese miste (e tra esse l'Africa è presente solo per 7 imprese avviate in prevalenza in Egitto). Alle difficoltà burocratiche si è aggiunta poi, aggravandole, la diffidenza con cui l'impresa italiana, piccola e media, accetta il concetto di « partnership » industriale tanto più che nella legge italiana mancano quegli incentivi che, favorendo studi di fattibilità, contatti tra

futuri partners, scambio di esperti ed assistenza umana di avviamento, danno migliore efficacia alle iniziative analoghe promosse dal C.D.I. della Convenzione di Lomè e dall'« International Investment Partner » ECIP destinato alla politica mediterranea dell'Unione Europea.

E' proprio comunque per queste difficoltà che, nonostante le carenze finanziarie che gravano sul bilancio della cooperazione italiana, il « Comitato Interministeriale per la Cooperazione » ha di recente avviato un riesame della materia regolata dall'art. 7 della legge 49 ed ha consentito che « la quota del fondo rotativo riservata alla concessione dei crediti agevolati alle imprese italiane destinati... al parziale finanziamento della loro quota di capitale di rischio in imprese miste... » non solo venga formalmente stabilita ma possa arricchirsi anche « degli importi non impegnati nell'esercizio di competenza ». Ed in aggiunta, il Comitato precisa che la partecipazione italiana ai capitali di rischio di imprese miste dovrà avere per oggetto « nuove iniziative oppure la riabilitazione o l'ampiamiento di iniziative preesistenti in forma anche di imprese miste realizzate attraverso l'aumento del capitale di rischio delle iniziative stesse » con attenzione preferenziale ai settori agricoli ed industriali dei PVS, ai trasporti, all'energia, al settore idrico e sanitario. E sempre in materia si precisa anche che « la partecipazione delle imprese italiane dovrà essere tale da configurare presenza significativa nel capitale di rischio come pure nella gestione della impresa mista da realizzarsi attraverso un qualificato apporto manageriale ». Ed a quanto sembra più agili rispetto al passato si vanno facendo anche le procedure che, dalla proposta alla approvazione, dovrebbero dare vita alla impresa mista. Una revisione significativa è dunque in atto ed essa dovrebbe trovare incentivo anche nel proposito che, a quanto sembra, va maturando a Bruxelles in sede di revisione della parte finanziaria di Lomè 4, di dare vita ad un fondo comunitario destinato proprio alla promozione di imprese miste nei paesi ACP.

Ma un nuovo importante strumento di collaborazione industriale con i PVS ha preso ormai avvio positivo in Italia: la SIMEST istituita con legge 100 del 1991 (e che sviluppò anche la legge 394 destinata a finanziamenti per strutture commerciali italiane all'estero). Finanziaria di sviluppo a partecipazione pubblica e privata, la SIMEST è indirizzata per statuto alla promozione e costituzione di joint-ventures all'estero e cura una triplice funzione promozionale, finanziaria, assistenziale. Riservata per un primo periodo e per legge ai paesi dell'est europeo, l'azione della SIMEST si va estendendo ormai a paesi dell'America Latina e dell'Asia e si avvia anche verso l'Africa ed i PVS in genere. Il suo capitale sociale sottoscritto assomma a 209 miliardi di lire ed il suo azionariato, accanto al Ministero del Commercio Estero ed al Mediocredito che sono azionisti istituzionali, raccoglie

pure le maggiori aziende di credito, istituti finanziari nazionali, associazioni imprenditoriali, organismi cooperativi, enti economici. Quanto agli interventi, la SIMEST si indirizza di preferenza alle società miste di medie e piccole dimensioni e fa ogni anno relazione al Parlamento della sua attività. Come settori di intervento SIMEST nei PVS sono privilegiati i beni di consumo e agroindustriali, le produzioni che utilizzano materie prime locali, la ristrutturazione e l'ammodernamento delle industrie esistenti, beni e servizi collaterali agli investimenti strutturali ed alla distribuzione, le attività connesse al turismo.

Quanto agli aspetti finanziari, la SIMEST può sottoscrivere una quota fino al 15% del capitale o fondo sociale della impresa mista e tenerne la proprietà per 8 anni, può concedere crediti agli operatori italiani fino al 70% del capitale di rischio della società mista ed a tasso particolarmente agevolato (e per la quota di partecipazione dell'imprenditore italiano vale la garanzia assicurativa SACE). Nelle istruttorie dei progetti che paiono essere burocraticamente snelle, la SIMEST può inoltre coinvolgere anche istituzioni internazionali tenuto conto della progressiva dilatazione delle sue relazioni di cooperazione. Se consideriamo poi i suoi collegamenti operativi con l'Istituto del Commercio Estero, con il Mediocredito, con le Associazioni di categoria e con le Camere di Commercio si può dire che con la SIMEST abbiamo finalmente una mobilitazione del « sistema Italia » per la collaborazione di impresa con i PVS. E di ciò è documentazione anche il moltiplicarsi delle missioni esplorative che si vanno di continuo incrementando e con ampia partecipazione di imprenditori. Vi è semmai da augurarsi che l'attività suddetta valga a promuovere anche una partecipazione del sistema bancario italiano alla collaborazione con i PVS superiore a quanto sino ad ora avvenuto e paragonabile alla attività svolta dalle banche commerciali e di sviluppo di altri paesi europei.

I risultati della attività SIMEST in origine, ripetiamo, circoscritti ai paesi europei dell'est e gradualmente estesa a paesi extraeuropei? Consistenti, come fa stato il bilancio di attività 1993 dal quale si ricava che nell'anno sono stati approvati 45 nuovi progetti che, con procedura rapida, hanno interessato i settori tessile-abbigliamento, agro-alimentare, chimico-farmaceutico, elettronico-meccanico. Dai contatti avviati dalla dirigenza SIMEST e dalle pressioni svolte presso la stessa dal Ministero degli Esteri Italiano (Direzione della Cooperazione e Direzione degli Affari Economici) si ricava poi la convinzione che non sia lontano l'avvio di programmi di intervento SIMEST anche nello spazio africano per il quale sono stati avviati anche contatti di collaborazione con il Centro di Sviluppo Industriale della Convenzione di Lomè (e dato l'interesse della SIMEST quanto ad esperienza italiana di promozione del partenariato internazionale alleghiamo un minimo di documentazione).



In conclusione sembra potersi dire che il ripensamento in atto sulla legge 49 di cui abbiamo detto, in particolare per quanto attiene alla promozione di « joint-ventures », l'avvio della esperienza SIMEST che crea un vero « sistema Italia », il fatto che anche la riduzione di mezzi finanziari imposti dalla situazione e le difficoltà giudiziarie non hanno inciso sulla propensione italiana al multilaterale, sono circostanze che confermano — accanto alle ripetute dichiarazioni politiche — che è impegno effettivo dell'Italia di ritornare a gestire un ruolo primario nella cooperazione allo sviluppo dei popoli nuovi interpretando con ciò una vocazione ormai radicata nella sua opinione pubblica.

In questo impegno di rinnovata attività e di specializzazione va operando d'altronde anche l'Istituto per il Commercio Estero (I.C.E.). Già esso nel 1986 ha firmato una convenzione con il C.D.I. di Bruxelles ed ha cofinanziato studi di fattibilità concretando 25 iniziative di imprese miste. Va promuovendo inoltre missioni specifiche di imprenditori verso i PVS. Il clima politico è quindi da ritenersi favorevole a che il nuovo Parlamento, e con criteri aggiornati, riordini e potenzi la normativa sulla « cooperazione » come parte sempre essenziale della politica estera italiana.

MARIO PEDINI

*Roma, maggio 1994*

TAVOLA 1  
STANZIAMENTI PER L'AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO NEL DECENNIO '81-'90

(Miliardi lire)

|                             | 1981         | 1982         | 1983         | 1984         | 1985         | 1986         | 1987         | 1988         | 1989         | 1990         | Totale        |
|-----------------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|---------------|
| Fondo cooperazione          | 150          | 317          | 570          | 765          | 600          | 714          | 1.572        | 1.470        | 1.617        | 2.078        | 9.853         |
| Fondo rotazione             | 309          | 431          | 794          | 712          | 800          | 700          | 1.100        | 1.080        | 1.156        | 1.267        | 8.349         |
| Altri bilaterali            | 85           | 78           | 89           | 95           | 89           | 136          | 114          | 178          | 147          | 137          | 1.148         |
| <b>Totale bilaterale</b>    | <b>544</b>   | <b>826</b>   | <b>1.453</b> | <b>1.572</b> | <b>1.489</b> | <b>1.550</b> | <b>2.786</b> | <b>2.728</b> | <b>2.920</b> | <b>3.482</b> | <b>19.350</b> |
| Banche e fondi              | 295          | 235          | 237          | 406          | 615          | 712          | 569          | 776          | 710          | 678          | 5.233         |
| Aiuti CEE                   | 245          | 275          | 300          | 330          | 330          | 325          | 370          | 425          | 360          | 550          | 3.510         |
| Org. internazionali         | 117          | 158          | 145          | 192          | 212          | 232          | 270          | 362          | 378          | 383          | 2.449         |
| <b>Totale multilaterale</b> | <b>657</b>   | <b>668</b>   | <b>682</b>   | <b>928</b>   | <b>1.157</b> | <b>1.269</b> | <b>1.209</b> | <b>1.563</b> | <b>1.448</b> | <b>1.611</b> | <b>11.192</b> |
| FAI                         |              |              |              |              | 975          | 925          |              |              |              |              | 1.900         |
| Accantonam. cap. 9005       |              |              |              |              | 8            | 1            | 3            |              | 30           |              | 42            |
| <b>TOTALE</b>               | <b>1.201</b> | <b>1.494</b> | <b>2.135</b> | <b>2.500</b> | <b>3.629</b> | <b>3.745</b> | <b>3.998</b> | <b>4.291</b> | <b>4.398</b> | <b>5.093</b> | <b>32.484</b> |

TAVOLA 2  
FONDO DI COOPERAZIONE E FONDO ROTATIVO  
DATI RIPARTITI PER ANNI E PER AREE GEOGRAFICHE

(riepilogo per area)

| Anno | Voci/Area              | BMVO             | Afr. Subs.       | Amer. Lat.       | Asia             | Totale            |
|------|------------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|-------------------|
| 1981 | Doni                   | 8.390            | 28.547           | 6.284            | 3.612            | 46.833            |
|      | Crediti                |                  | 9.345            | 5.247            | 4.630            | 19.222            |
|      | Totale                 | 8.390            | 37.892           | 11.531           | 8.242            | 66.055            |
| 1982 | Doni                   | 39.422           | 77.655           | 17.190           | 6.509            | 140.776           |
|      | Crediti                | 32.863           | 87.420           | 1.390            | 12.567           | 134.240           |
|      | Totale                 | 72.285           | 165.075          | 18.580           | 19.076           | 275.016           |
| 1983 | Doni                   | 36.563           | 154.685          | 31.368           | 21.951           | 244.567           |
|      | Crediti                | 67.157           | 137.171          | 3.002            | 9.586            | 216.916           |
|      | Totale                 | 103.720          | 291.856          | 34.370           | 31.537           | 461.483           |
| 1984 | Doni                   | 55.108           | 233.173          | 52.867           | 26.008           | 367.156           |
|      | Crediti                | 101.038          | 351.555          | 19.380           | 20.334           | 492.307           |
|      | Totale                 | 156.146          | 584.728          | 72.247           | 46.342           | 859.463           |
| 1985 | Doni                   | 60.422           | 432.121          | 87.866           | 45.610           | 626.019           |
|      | Crediti                | 125.543          | 161.476          | 26.207           | 22.415           | 335.641           |
|      | Totale                 | 185.965          | 593.597          | 114.073          | 68.025           | 961.660           |
| 1986 | Doni                   | 84.945           | 435.963          | 126.607          | 63.128           | 710.643           |
|      | Crediti                | 97.019           | 163.440          | 18.277           | 154.730          | 433.466           |
|      | Totale                 | 181.964          | 599.403          | 144.884          | 217.858          | 1.144.109         |
| 1987 | Doni                   | 100.867          | 713.116          | 112.738          | 72.343           | 999.064           |
|      | Crediti                | 103.847          | 348.718          | 26.680           | 179.196          | 658.441           |
|      | Totale                 | 204.714          | 1.061.834        | 139.418          | 251.539          | 1.657.505         |
| 1988 | Doni                   | 182.200          | 1.220.401        | 202.224          | 68.693           | 1.673.518         |
|      | Crediti                | 142.532          | 373.761          | 118.270          | 251.085          | 885.648           |
|      | Totale                 | 324.732          | 1.594.162        | 320.494          | 319.778          | 2.559.166         |
| 1989 | Doni                   | 100.071          | 947.044          | 234.068          | 71.297           | 1.352.480         |
|      | Crediti                | 101.379          | 386.425          | 298.494          | 312.732          | 1.099.030         |
|      | Totale                 | 201.450          | 1.333.469        | 532.562          | 384.029          | 2.451.510         |
| 1990 | Doni                   | 134.801          | 652.391          | 160.267          | 35.603           | 983.062           |
|      | Crediti                | 187.168          | 283.753          | 212.423          | 86.090           | 769.434           |
|      | Totale                 | 321.969          | 936.144          | 372.690          | 121.693          | 1.752.496         |
|      | <b>Totale doni</b>     | <b>802.789</b>   | <b>4.895.096</b> | <b>1.031.479</b> | <b>414.754</b>   | <b>7.144.118</b>  |
|      | <b>Crediti</b>         | <b>958.546</b>   | <b>2.303.064</b> | <b>729.370</b>   | <b>1.053.365</b> | <b>5.044.345</b>  |
|      | <b>Totale generale</b> | <b>1.761.335</b> | <b>7.198.160</b> | <b>1.760.849</b> | <b>1.468.119</b> | <b>12.188.463</b> |

TAVOLA 3  
 PERCENTUALI APS SU PNL NEL DECENNIO '81-'90  
 RIFERITE AI PAESI PIU' INDUSTRIALIZZATI

| Paesi       | Anni | 1981 | 1982 | 1983 | 1984 | 1985 | 1986 | 1987 | 1988 | 1989 | 1990 |
|-------------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| USA         |      | 0,10 | 0,27 | 0,24 | 0,24 | 0,24 | 0,23 | 0,20 | 0,21 | 0,15 | 0,19 |
| Giappone    |      | 0,28 | 0,28 | 0,32 | 0,34 | 0,29 | 0,29 | 0,31 | 0,32 | 0,31 | 0,32 |
| Germania    |      | 0,47 | 0,48 | 0,48 | 0,45 | 0,47 | 0,43 | 0,39 | 0,39 | 0,41 | 0,41 |
| Francia (1) |      | 0,46 | 0,49 | 0,47 | 0,52 | 0,54 | 0,48 | 0,51 | 0,50 | 0,54 | 0,55 |
| Italia      |      | 0,19 | 0,23 | 0,24 | 0,33 | 0,31 | 0,40 | 0,35 | 0,39 | 0,42 | 0,32 |
| Regno Unito |      | 0,44 | 0,37 | 0,37 | 0,33 | 0,34 | 0,31 | 0,28 | 0,32 | 0,31 | 0,27 |
| Canada      |      | 0,43 | 0,41 | 0,45 | 0,50 | 0,49 | 0,48 | 0,47 | 0,50 | 0,44 | 0,44 |

Fonte: OCSE - DAC

(1) Esclusi i DOM/TOM.

TAVOLA 4  
 RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEL BILATERALE E MULTILATERALE  
 SUL TOTALE DEGLI STANZIAMENTI

| Anni          | VOCI | BILATERALE |     | MULTILATERALI |     | TOTALI   |      |
|---------------|------|------------|-----|---------------|-----|----------|------|
|               |      | Importi    | %   | Importi       | %   | GENERALI | %    |
| 1981          |      | 544        | 45% | 657           | 55% | 1.201    | 100% |
| 1982          |      | 826        | 55% | 668           | 45% | 1.494    | 100% |
| 1983          |      | 1.453      | 68% | 682           | 32% | 2.135    | 100% |
| 1984          |      | 1.572      | 63% | 928           | 37% | 2.500    | 100% |
| 1985          |      | 1.489      | 56% | 1.157         | 44% | 2.646    | 100% |
| 1986          |      | 1.550      | 55% | 1.269         | 45% | 2.819    | 100% |
| 1987          |      | 2.786      | 70% | 1.209         | 30% | 3.995    | 100% |
| 1988          |      | 2.728      | 64% | 1.563         | 36% | 4.291    | 100% |
| 1989          |      | 2.920      | 67% | 1.448         | 33% | 4.368    | 100% |
| 1990          |      | 3.482      | 68% | 1.611         | 32% | 5.093    | 100% |
| Tot. decennio |      | 19.356     |     | 11.196        |     | 30.542   | 100% |

Esclusi i dati del FAI (ex lege 73/85).